

«Jeune Chopin» e il radiosso futuro del pianismo classico

L'EVENTO / Si è conclusa all'Auditorio della RSI di Lugano-Besso la IV edizione del concorso internazionale riservato a giovani (dagli 8 ai 18 anni) virtuosi della tastiera che hanno impressionato (parola di Martha Argerich) «per alto livello e educazione»

Giovanni Gavazzeni

Mentre la giuria della quarta edizione del Concorso Jeune Chopin ultimava i suoi verdetti in vista delle premiazioni e del concerto dei vincitori, fuori dall'ingresso dell'Auditorio Stelio Molo della RSI formicolava un via-vai curioso. C'erano ovviamente i concorrenti di tutte le fasce d'età, dalla bimba in abito da festa che sembra appena saltata fuori dal passeggio ai preadolescenti in camicia bianca o in papillon nero.

In assenza mortificante del pubblico luganese, erano loro a costituire il pubblico, variopinto e multietnico come una piccola Babilonia sprigionante vitalità. In mezzo a loro qualche sparuto padre al seguito e un brulicare di mamme: alcune composte, premurose e pazienti; altre inquiete, in moto perpetuo, sospettose.

Tutte con le facce stanche di chi segue ogni passo del lungo cammino intrapreso dai propri figli. Fra di loro c'è chi attende il verdetto finale immobile come una sfinge e chi fa esercizi nervosi di elasticità per le mani, chi picchietta un ritmo, chi piega un origami, chi scrolla il cellulare e gioca. Altri fanno la fila davanti ad alcuni tavoli dove si discute evidentemente delle prestazioni di queste giornate, dove si pongono quesiti sull'esecuzione e si ascolta il parere dell'esperto giurato, magari in compagnia del proprio docente. Poi alla chetichella tutti entrano nell'auditorio ad attendere la giuria rappresentata da quattro membri che si sono intrattenuti fino alla fine, la Madrina Martha Argerich, l'organizzatrice Magdalena Hirszt, i pianisti Cédric Pescia e Alberto Nosé, che ha letto il ringraziamento da parte dell'organizzazione in italiano: «la musica non è solo suono ma è forza di connessione. Al di là del concorso rimane qualcosa di più prezioso, l'esperienza condi-



La madrina Martha Argerich (al centro) con i giovani premiati al IV concorso «Jeune Chopin» svoltosi a Lugano.

© CDT/GABRIELE PUTZU

Il concorso ha regalato oltre alla competizione un recital di spessore con il duo Argerich-Maisky quale piatto forte

visa e le amicizie nate fra ragazzi che hanno detto tutti sì alla musica, sì all'arte, sì ad un futuro in cui la creatività avrà ancora importanza».

Non meno incoraggiante Martha Argerich che ha ribadito di essere rimasta «impressionata dall'alto livello e dall'educazione di tutti i ragazzi. So quanto è difficile studiare, soprattutto Chopin – io lo chiamo il mio amore impossibile. Voglio ringraziarli per quanto di meraviglioso hanno fatto, per come hanno saputo ispirarci: conosco quanta pazienza civile e ho grande ammirazione per loro».

Oltre ai premi distribuiti i vincitori potranno godere di una masterclass in Polonia a Zelazowa Wola, nel paese dove Chopin è nato e partecipare a due concerti alla Paderewski Hall di Losanna, intitolata al leggendario pianista e politico polacco che fu anche editore delle opere complete di Chopin.

Inutile fare classifiche, an-

che se ovviamente la maturità cresceva con gli anni e le categorie, tutti erano incantevoli a partire dal primo, Adam Tarko (Polonia), che ha eseguito una mazurca con una mano piccola ma ricca di nuances e comprensione. Ci hanno colpito molto il suono di Antonio Pavan (Italia) che ha interpretato un suo brillante e spigliato pezzo (*Il torrente fiammeggiante*) e un Notturmo nel quale ha dimostrato di essere entrato nel sentiero che conduce all'arte di cantare al pianoforte; il legato angelicato di Deni Kokhowski (Russia) nel *Notturmo in fa maggiore op. 15*, la precisione fonica e la costruzione musicale di Luca Newman (Regno Unito). Ma tutti hanno portato qualcosa di meravigliosamente proprio nel magico mondo di Chopin, fosse un valzer, una mazurca, un preludio, un improvviso, la tarantella.

Un concorso insomma di straordinario livello che, oltre alla competizione giovanile ha regalato al purtroppo sparuto

pubblico accorso – una piccola tirata d'orecchio, in tal senso, va mossa anche all'organizzazione che ha fatto conoscere in ritardo l'evento – anche un momento di straordinaria levatura artistica venerdì sera quando si sono esibiti i giurati in un recital prevalentemente chopiniano ma nel quale sono risuonate anche note di Debussy e di Bach. Recital in cui ha brillato la compostezza di Cédric Pescia, il tocco delicato e a tratti onirico di Martin Garcia Garcia e di Magdalena Hirszt, l'esplosività di Alberto Nosé e, soprattutto, la straordinaria classe di Martha Argerich e Mischa Maisky che hanno scatenato l'entusiasmo con una sontuosa esecuzione dell'*Introduzione e polacca brillante per violoncello e pianoforte in Do maggiore op. 3* e, sempre di Chopin, del terzo movimento della *Sonata per violoncello e pianoforte in Sol minore*: due interpretazioni che da sole valevano il biglietto della serata.

Domenico Ceresa, dalla Val d'Intelvi alla memoria della bassa Valle di Blenio

STORIA / Un volume riccamente illustrato presenta una selezione di scatti del fotografo dilettante

Fino a quando la fotografia non ha conosciuto una democratizzazione generalizzata, con il lancio sul mercato di apparecchi che non necessitavano di alcuna regolazione manuale e garantivano un tasso elevato di riuscita dei propri scatti – come la Kodak Instamatic, commercializzata a partire dal 1963 – la figura del fotografo di paese o di quartiere, nelle località più popolose, risulta fondamentale. Non necessariamente un professionista, ma

Tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Novecento Ceresa documentò la vita quotidiana di Serravalle

spesso dedito ad attività legate all'arte applicata (pittore-decoratore, falegname), oppure tecniche (meccanico, orologiaio) è lui che documenta gli eventi che scandi-

scono l'esistenza di ognuno (battesimi, prime comunioni, matrimoni, funerali), gli appuntamenti che segnano il calendario della vita comunitaria (sagre, feste patronali, processioni, competizioni sportive) e gli imprevisti che suscitano stupore ed emozione (catastrofi naturali, incendi, incidenti). Riscoprire e valorizzare un archivio fotografico che fa riferimento a una realtà periferica ma molto vivace tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Novecento è un'operazio-

ne di grande significato per la memoria collettiva del luogo in questione.

È quindi da salutare con interesse il volume fotografico *L'album dell'immigrato*, da poco pubblicato a cura di Willy Baggi e Arnoldo Dino Ceresa, che raccoglie alcune centinaia di immagini scattate a Malvaglia, Semione e Ludiano (oggi frazioni del Comune bleniese di Serravalle) da Domenico Ceresa (1906-1986). Immigrato in Ticino da Schignano (Val d'Intelvi) sulle tracce di parenti e compae-

sani attivi nel ramo dell'edilizia, per tutta la vita Domenico esercitò i mestieri di muratore e di pittore-decoratore, avendo dovuto lasciare nel cassetto per motivi economici il sogno giovanile di frequentare l'Accademia di Brera a Milano. Non appena i suoi impegni di lavoro glielo permettevano però, si metteva a tracolla la borsa con la sua apparecchiatura fotografica (oggi conservata nel suo archivio insieme a ca. 4000 immagini) e partiva a piedi a caccia di soggetti interessanti. Come detto, non poteva certo ignorare gli avvenimenti della piccola comunità, ciò che ha contribuito nel corso degli anni alla sua integrazione in un contesto simile, ma non identico, a quello delle sue origini.

L'album dell'immigrato costituisce la seconda tappa del processo di valorizzazione dell'opera di Domenico

Ceresa: nel 2011 al palazzo dei Landfogti di Malvaglia era infatti stata allestita una mostra con ca. 500 stampe moderne che è servita anche per identificare una parte delle persone ritratte e dei luoghi. Il volume, che in copertina sfoggia un bell'autoritratto del fotografo insieme a due dei suoi figli, presenta un ricco apparato iconografico suddiviso per temi (lavoro, tempo libero, matrimoni, lutti, ecc.), affiancato da una serie di testi di diversi autori dedicati a personaggi e famiglie immortalati a più riprese dal fotografo. Non mancano infine le riproduzioni di alcuni pregevoli lavori eseguiti dal Ceresa come artista decoratore.

Antonio Mariotti

A cura di Willy Baggi e Arnoldo Dino Ceresa, Domenico Ceresa, L'album dell'immigrato. Edizioni Lucie. Pagg. 298, Frs. 50.-

1 minuto

Parlare di umanità all'USI di Lugano con Björn Larsson



Venerdì alle 20.30

Protagonista d'eccezione alla seconda conferenza annuale di Athena Cultura in programma venerdì 4 aprile, alle 20.30 all'Auditorium della USI di Lugano, ossia lo scrittore Björn Larsson che partendo dal saggio *Essere o non essere umani. Ripensare l'uomo tra scienza e altri saperi* (Raffaello Cortina Editore, 23024) parlerà di cosa distingue l'Homo sapiens sapiens dagli altri primati. In contrasto con le scienze più o meno fataliste – le scienze cognitive, per esempio – che vedono la natura umana come un risultato dell'adattamento evolutivo, lo scrittore scandinavo sostiene che la specificità dell'essere umano dipende in larga parte da quella grande innovazione che è stata la rappresentazione simbolica, dall'idea cioè che tutto – un suono, un gesto, un oggetto – possa essere usato per rappresentare qualunque altra cosa. È proprio da essa che dipendono secondo Larsson le qualità più specificamente umane: l'immaginazione, il linguaggio, la coscienza, il dubbio, un certo grado di libertà, il sentimento del futuro, la comprensione di sé e degli altri, credenze, miti e fedi religiose. Ingresso libero.

CINEMA

Yves Boisset, il regista che si vantava di esser stato «l'artista più censurato di Francia», noto per i suoi film di denuncia, è morto nei pressi di Parigi all'età di 86 anni. Tra le sue produzioni *L'attentato* (1972), ispirato alla vera storia del politico socialista marocchino Mehdi Ben Barka, sequestrato ed ucciso in circostanze misteriose a Parigi nel 1965; *Il caso Venere privata* (1970); *L'uomo venuto da Chicago* (1970); *Una donna da uccidere* (1975); *Il giudice d'assalto* (1977); *Figli di eroi* (1981) e *Il prezzo del pericolo* (1983).